

# LAVORO IN SICUREZZA

Febbraio 2022

NEWSLETTER UIL MILANO LOMBARDIA

La percezione del rischio  
in ambito lavorativo

Accordo "Quarantena Covid"

Iniziativa Casa degli RLS

## Le cronache quotidiane

*e impietose ci consegnano una realtà in cui a perdere la vita sono anche ragazzi in alternanza scuola-lavoro, come accaduto a Lorenzo, 18 anni, schiacciato sotto una trave d'acciaio. Una morte assordante, sconvolgente, come lo sono state quella di Luana, quelle delle donne e degli uomini che hanno perso e continuano a perdere la vita sul lavoro. Gli ultimi dati resi noti dall'Inail testimoniano una volta di più quanto sia urgente l'adozione di*



*misure concrete: nel 2021 sono state oltre 555mila le denunce di infortunio sul lavoro, di cui oltre 1200 quelle con esito mortale. Una guerra civile che non risparmia la Lombardia, che tra gennaio e dicembre 2021 conta oltre 103mila denunce di infortunio e 164 morti sul lavoro. Una strage inarrestabile, confermata dai recenti accadimenti: da inizio anno nella nostra Regione sono già sei gli infortuni mortali. Che dovrebbero suonare come un campanello d'allarme: dovrebbero, perché fino ad ora ai buoni propositi, da parte di Regione Lombardia ed Enti preposti alla vigilanza, non è seguita una strategia chiara, con azioni efficaci in tema di prevenzione e controllo. Ad oggi il personale dedicato ai servizi di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro è inadeguato per numero di addetti, non vi è contezza dell'avvenuta implementazione dell'azione di vigilanza coordinata dei servizi ispettivi, così come della task force che avrebbe dovuto essere costituita in ambito regionale per definire e monitorare le attività di controllo. Siamo ancora lontani dalla previsione di formazione congiunta delle figure di riferimento aziendale e sindacale, gestita dalle ATS, in tutti i territori della Lombardia, così come dall'attivazione di iniziative volte a potenziare efficacemente il sistema di prevenzione nel suo complesso.*

*Un paese civile non conta morti sul lavoro. Di fronte a questa emergenza occorre agire velocemente, con interventi concreti in tema di prevenzione, formazione, controllo. Partendo dall'attuazione della patente a punti per le imprese, dal potenziamento degli organici dei servizi di prevenzione e sicurezza sul lavoro, degli ispettori, dei controlli, sanzionando duramente chi viola le norme sulla sicurezza. Occorre mettere in campo una strategia nazionale orientata alla piena salvaguardia della sicurezza e della vita di lavoratrici e lavoratori, che non possono continuare ad essere sacrificati al profitto.*

*Nel webinar organizzato dal nostro dipartimento lo scorso mese di dicembre, al quale è intervenuto il Segretario Generale della UIL, Pierpaolo Bombardieri, abbiamo portato l'attenzione sulla necessità e l'importanza che ricopre la formazione continua sui temi della sicurezza, rivolta nello specifico a chi quotidianamente svolge un compito fondamentale nei luoghi di lavoro. Un compito che può salvare vite. Il primo tassello, essenziale, in tema di prevenzione e promozione della cultura della sicurezza, riguarda la partecipazione e la consapevolezza dei rischi legati all'attività lavorativa. C'è ancora molto da fare affinché la cultura della prevenzione e della sicurezza possano avanzare compiutamente in ogni ambito, nelle realtà lavorative così come nella coscienza collettiva del nostro Paese.*

*Un Paese che non può che ripartire dal Lavoro per costruire un presente e un futuro di benessere sociale ed economico, che tuteli la Vita delle persone e renda il Lavoro un luogo sicuro.*

*Eloisa Dacquino, Segretaria UIL Milano e Lombardia*

## Accordo “Quarantena Covid” Cassa Edile Pavia

Le Parti Sociali Territoriali dell’edilizia della Provincia di Pavia hanno siglato un’importante accordo che va a tutelare oltre 900 imprese e più di 3.700 lavoratori del settore iscritti alla territoriale Cassa edile.

L’evolversi della situazione epidemiologica da Covid-19 e l’aumento dei casi a livello nazionale hanno costretto un numero importante di lavoratori edili a quarantene preventive in quanto contatti di soggetti affetti da Covid-19.

In tale contesto, inoltre, a far data 1° gennaio 2022, non è stata prorogata la validità di quanto previsto dal Decreto-Legge 18/2020, che equiparava le assenze lavorative per quarantena a quelli di malattia.

Al fine di tutelare tutti i soggetti iscritti in Cassa edile, le Parti Sociali pavese hanno sottoscritto una intesa che prevede un sostegno economico per tutti i lavoratori e un’indennità a favore delle imprese le cui maestranze non possono recarsi al lavoro in quanto in quarantena.

Per garantire il sussidio Cassa edile Pavia ha stanziato la somma di € 50.000.00, esclusivamente per gli eventi di quarantena del periodo gennaio – marzo 2022, che verrà suddivisa in maniera paritetica tra imprese e lavoratori.



Il sussidio consiste in un importo giornaliero pari a € 41,00 lordi per ogni lavoratore per un massimo di 5 giornate di assenza per quarantena e permetterà al lavoratore di ricevere da

Cassa edile l’importo complessivo massimo di € 205,00 lordi.

D’altro canto, le imprese, i cui lavoratori risulteranno assenti, percepiranno il medesimo importo per ogni lavoratore in quarantena.

Per poter accedere alla prestazione, i lavoratori dovranno aver maturato i requisiti utili ai fini delle assistenze previste dagli accordi territoriali (900 ore nel semestre precedente l’evento o 1.800 ore nell’anno precedente) ed essere alle dipendenze di un’impresa, iscritta da almeno 1 anno, in regola con i contributi dovuti alla Cassa edile.

Per ricevere il sussidio economico, sarà sufficiente presentare il modulo di richiesta sottoscritto unitariamente da impresa e lavoratore, allegando la busta paga del lavoratore e la relativa attestazione di pagamento.

*Salvatore Cutaia, FenealUIL Milano-Cremona-Lodi-Pavia, Vice Presidente Cassa Edile Pavia*

## La scuola non è una priorità per la politica!

Eravamo consapevoli ad agosto che la raccomandazione del metro di distanza non era una scelta in grado di garantire la sicurezza nelle istituzioni scolastiche, che l'impossibilità di poter avere da subito, con certezza e stabilità il personale per posti aggiuntivi Covid per lo **sdoppiamento delle classi** avrebbe impedito la propagazione del virus nelle nostre aule, considerato che numerose classi hanno un numero di studenti elevato come da anni denunciavamo. Il Governo è andato avanti, senza preoccuparsi di affrontare con un impianto organico il permanere dello stato di emergenza e di straordinarietà, facendo sì che il rientro alle attività didattiche si sia trasformato in poche ore nel ritorno "de facto" alla DAD.

**E' grave la situazione nazionale ma lo è incomparabilmente di più per la realtà milanese e lombarda in cui le criticità si producono con maggior velocità e gravità.** L'incontro con il Prefetto di Milano, l'Ufficio Scolastico e la Città Metropolitana non è stato risolutivo e nessuna decisione è stata assunta, se non **"una vigile attesa"**, così come del resto è stata affrontata l'epidemia in questi due anni. L'impegno a rivedersi fra un mese non aiuta le scuole ad affrontare la situazione attuale e sottovaluta la **grave situazione di contagio nelle scuole del territorio**, in primis nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie. Mancano i dati aggiornati sulle quarantene e positività, il tracciamento è difficoltoso per il sovraccarico. I referenti Covid (dirigenti scolastici, insegnanti o personale Ata) inseriscono dati in piattaforma in ogni momento della giornata di fatto impossibilitati a fare altro.



Quei **dati inseriti da ogni singolo istituto scolastico non vengono resi pubblici**, è sconcertante perché solo dalla lettura attenta dai dati si possono programmare strategie e soluzioni. Mancano insegnanti perché, nonostante i proclami estivi del **"tutti i docenti in cattedra il primo di settembre"**, le procedure concorsuali

delle classi di concorso STEM e il funzionamento a intoppi dell'algoritmo, hanno rallentato il processo delle nomine creando gravi storture nell'assegnazione delle cattedre, come più volte abbiamo avuto modo di denunciare negli scorsi mesi. **Solo il grande impegno dei funzionari dell'At di Milano ha evitato la vera catastrofe.** Oggi possiamo ribadire con forza: il sistema di reclutamento non è stato messo nelle condizioni di poter funzionare! Mancano i collaboratori scolastici ed il personale tecnico amministrativo perché l'organico assegnato, compreso l'organico covid, non può rispondere alla gestione della grande emergenza che stiamo vivendo. Ricordiamo **le numerose incombenze a cui devono rispondere le segreterie**, dagli applicativi di pass web alle comunicazioni continue di quarantene ed il numero esorbitante di contratti da predisporre, considerata **l'emergenza precariato della nostra città**. In questa situazione, molte scuole a settembre erano senza DSGA, e il Ministero sembra non preoccuparsi del fatto che **non avere il Direttore dei Servizi Generali Amministrativi** rende impossibile far funzionare le scuole soprattutto durante le situazioni di emergenza dove i ruoli di responsabilità sono necessariamente coinvolti.

**LAVORO IN SICUREZZA**

**Mancano sistemi di areazione**, dopo due anni da inizio pandemia, i fondi ci sarebbero, ma le lungaggini burocratiche e le pessime condizioni delle strutture (a volte in prefabbricato) impediscono di renderli agibili. Due anni è un tempo lunghissimo per poter investire sul miglioramento strutturale delle nostre scuole, ma evidentemente non è una priorità, tanto che ci giungono ancora notizie sul malfunzionamento degli impianti di riscaldamento in diversi istituti milanesi che hanno portato ad una perdita delle ore di lezione, di cui non avevamo veramente bisogno. **Mancano mascherine FFP2 per tutti**, che in assenza di distanziamento garantirebbero una minor diffusione del contagio soprattutto nei gradi di scuola in cui la vaccinazione delle allieve e degli allievi non è possibile o è scarsa. **La scuola non è un presidio medico**, e chi ci lavora non ha competenze mediche né infermieristiche invece da settimane stiamo sostituendo l’Azienda Sanitaria Territoriale, gestendo anche dati sensibili con mezzi propri e spesso senza formazione. Immaginate la prima ora di lezione ed un docente che invece di accogliere gli studenti, deve verificare il possesso di un tampone negativo o lo stato vaccinale, sulla base di un’autocertificazione, e chiediamoci se questo è funzionale al **successo formativo ed all’inclusione scolastica dei nostri allievi**.

**La scuola in presenza è necessaria** ed è quello che tutti auspichiamo, ma fare scuola in queste condizioni è l’ultima delle cose possibili perché di fatto le numerose incombenze burocratiche paralizzano l’attività didattica e la didattica mista non è efficace soprattutto nei gradi inferiori di scuola, dove i bambini necessitano del supporto dei genitori che, in una città di contratti di lavoro atipici, non sempre riescono ad accedere ai permessi Covid per poter seguire i figli. **La scuola non ha aiuti di psicologi** per affrontare la cosiddetta “pandemia dei bambini”, una pandemia secondaria, ma che graverà sul futuro di ragazze e ragazzi che sembrano essere usciti dal panorama politico, dimenticati e divenuti ostaggio della propaganda del tutti in presenza o delle scuole chiuse! **La scuola è fatta di persone**, docenti, collaboratori scolastici, tecnici, amministrativi, dirigenti, e per farla funzionare in situazione di emergenza ha bisogno di più persone invece l’organico Covid, è insufficiente e per ora prorogato solo fino al 31 marzo.

**La scuola è un diritto costituzionale** quindi – la frequenza in presenza (in caso di due positivi alla secondaria) non può dipendere dall’essere vaccinati o no perché le scelte delle famiglie non possono ricadere sugli studenti. – poter utilizzare i mezzi pubblici per raggiungere la scuola non può e non deve essere subordinato alla vaccinazione perché in assenza di obbligo vaccinale per gli studenti, deve essere prevista una deroga per poter esigere il proprio diritto all’istruzione. – i ritardi di ATS nell’inviare alle famiglie il foglio per aver diritto alla gratuità del tampone, non possono incidere sulle tasche di famiglie già in grave difficoltà economica e che si trovano costrette a pagare la prestazione per poter far rientrare i figli a scuola.

In assenza di risposte in merito, **come O.S. UIL Scuola Lombardia valuteremo altre azioni a difesa dei lavoratori** che rappresentiamo e che ci consegnano ogni giorno un’immagine di **scuola in grave difficoltà!**

*Carlo Giuffrè, Segretario generale UIL Scuola Lombardia*

## La percezione del rischio in ambito lavorativo

La percezione è un processo mentale attraverso il quale ci costruiamo un'idea del mondo esterno. La parola percezione deriva dal latino *perceptio*, che indicava l'atto e l'effetto del *percipere*, cioè del percepire, del ricevere. Come il verbo *capere* e altri vocaboli di significato simile, anche *perceptio* significava sia prendere fisicamente, concretamente, sia prendere con la mente. (cit. Treccani). L'uomo non è un osservatore oggettivo e neutrale che fotografa il mondo così com'è: al contrario, il cervello arricchisce continuamente le percezioni di significati del tutto soggettivi. I cinque sensi (vista, tatto, gusto, udito e odorato) sono indispensabili per capire il mondo che ci circonda, ma la percezione non consiste soltanto nell'uso dei sensi. Secondo le teorie della psicologia della Gestalt (una parola tedesca che significa «forma»), essa è un processo mentale attivo nel quale **le sensazioni vengono integrate con idee, ricordi ed emozioni** che fanno parte della storia personale di colui che 'percepisce' (T. De Mauro). La percezione applicata al concetto di rischio può definirsi come un processo cognitivo che si attiva in diverse attività quotidiane e che orienta i comportamenti delle persone di fronte a decisioni che comportano dei rischi potenziali. La percezione del rischio coinvolge diverse dimensioni come, per esempio, le conseguenze sia immediate sia future e le loro implicazioni tanto su un piano razionale ed oggettivo quanto su un piano emozionale e soggettivo. In poche parole, **capita che le persone a volta temano delle attività che non sono in realtà pericolose e non temano, invece, delle attività che potrebbero avere conseguenze molto drammatiche.** ([R. Rumiati](#))

Alla domanda se sia più pericoloso l'aereo o l'auto buona parte delle persone intervistate risponderebbe che l'aereo è di gran lunga il mezzo di trasporto più pericoloso. In realtà, dati alla mano, è esattamente il contrario, basti pensare che in Italia nel 2020 sulla strada sono [morte 2.395 persone e gli incidenti sono stati 118.298](#) mentre negli ultimi dieci anni (1995-2020) le vittime degli incidenti aerei sono [state 25](#).

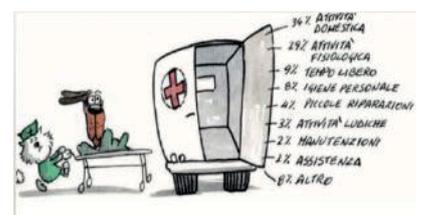
Lo stesso ragionamento vale per i rischi che corriamo quotidianamente nei nostri ambienti di vita e di lavoro: la maggior parte di noi con ogni probabilità è convinta che la nostra casa, se raffrontata con il luogo di lavoro, sia il posto più sicuro. Ma anche qui i dati smentiscono le nostre convinzioni: la rilevazione dell'Istat stima 799.000 incidenti avvenuti tra le mura domestiche nel 2019, a fronte di 405.538 infortuni sul luogo di lavoro registrati nello stesso anno dall'Inail.

È evidente che c'è una **discrepanza tra la percezione soggettiva del rischio e la valutazione oggettiva dei fatti** che deriva da diversi fattori influenzanti quali ad esempio:

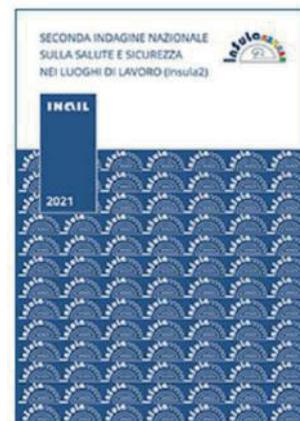
- esperienza pregressa: gli individui che, nel corso della loro vita, hanno dovuto fronteggiare una situazione di rischio simile che si trovano a valutare hanno un bagaglio di informazioni e di esperienze da cui attingere;
- risposta individuale al rischio;
- grado di informazione sulla situazione oggetto di valutazione;
- contesto socioculturale. La percezione varia in rapporto all'accettabilità collettiva del rischio, che varia nel tempo, nei gruppi di lavoro, nelle culture ed in rapporto ai valori personali e culturali, all'età, al sesso.



risponderebbe che l'aereo è di gran lunga il mezzo di trasporto più pericoloso. In realtà, dati alla mano, è esattamente il contrario, basti pensare che in Italia



Il tema dalla **percezione del rischio** porta con sé pertanto anche il **problema della sua misura**: benché in molti casi sia possibile quantificare un rischio sulla base di dati statistici affidabili, le percezioni che di esso avranno diversi individui non saranno necessariamente uniformi (De Pasquale et al., 2012) per via delle numerosità delle variabili in gioco tantoché si è arrivati a differenziare il “rischio reale” dal rischio “percepito”. Per ovviare all’inesistenza di dati statistici sul rischio “percepito” hanno acquisito nel tempo importanza le **indagini conoscitive** realizzate in ambito europeo e nazionale. L’Inail ad aprile di quest’anno ha presentato i risultati dell’indagine nazionale **“Insula 2”** condotta su un campione rappresentativo della forza lavoro composto da ottomila lavoratori e mille datori di lavoro per rilevare la percezione dei rischi per la salute e la sicurezza presenti in azienda e la consapevolezza rispetto al sistema di tutela previsto dal d.lgs. 81/08. Inoltre i dati di Insula 2 hanno fornito informazioni importanti per la stima del rischio contagio in ambito lavorativo e per la stesura dei documenti tecnici sviluppati a supporto della fase di rilascio delle misure contenitive.



Dall’Indagine Insula 2 è emerso che la maggior parte dei rispondenti percepisce poco o per niente la presenza di rischi per la SSL nella propria azienda, si sente poco o per niente esposta ai rischi per la SSL, ha poca o per niente paura di ammalarsi o di infortunarsi a causa del proprio lavoro. Inoltre, più di metà della del campione ha dichiarato di essere completamente o molto d’accordo sul fatto di conoscere l’entità dei rischi presenti nella propria azienda. Il rischio **stress lavoro-correlato e altri rischi psicosociali risultano quelli a cui i lavoratori si sentono maggiormente esposti**, seguiti dal rischio biomeccanico ed ergonomico, dal rischio da lavoro al videoterminale e dai rischi fisici.

Tra i fattori psicosociali maggiormente percepiti come rischi relativi all’attività lavorativa sono emersi, in particolare, la **bassa autonomia decisionale, gli sforzi richiesti, la mancanza di supporto da parte di capi o colleghi e gli scarsi riconoscimenti per il proprio lavoro**. Le donne hanno dichiarato di sentirsi più esposte al rischio da lavoro al VDT e al rischio biologico, mentre gli uomini ai rischi fisici, biomeccanico, chimico e da interferenze. Rispetto all’età il gruppo dei giovani di sente significativamente meno esposto al rischio da lavoro al VDT, mentre i lavoratori tra i 45 e 54 anni si sentono meno esposti al rischio da interferenze tra attività/lavorazioni diverse.

### [Un'altra indagine più recente è stata pubblicata il 29 novembre 2021 da ISTAT](#) e ha riguardato un campione di età compresa fra i 16 e i 74 anni da cui sono state raccolte informazioni sugli infortuni accaduti durante lo svolgimento dell’attività lavorativa e sui problemi di salute lavoro correlati. Per gli occupati sono state raccolte anche informazioni sulla percezione dell’esposizione ai fattori di rischio per la salute fisica o psicologica sul luogo di lavoro.



I risultati mostrano che **gli uomini più spesso delle donne dichiarano di essere esposti a rischi per la salute fisica (65,2% contro 58,1%)**, senza differenze di età, mentre **le donne più frequentemente lamentano rischi per la salute psicologica (40,9% contro 37,7%)**, ancora una volta senza differenze in termini di età. Solo tra gli stranieri gli uomini si sentono più

esposti delle donne anche rispetto alla salute psicologica (30,6% contro 27,5%). Va tuttavia segnalato che le donne straniere occupate mostrano valori di percezione di rischio nettamente inferiori anche a quelli delle donne italiane, con differenze pari a -16,1 punti percentuali per la salute fisica e -14,9 punti per la salute psicologica. Gli occupati stranieri riportano quindi, in generale, una minore esposizione a fattori di rischio per la salute, sia fisica (52,3% contro 63,3%), sia psicologica (29,3% contro 40,1%).

**LAVORO IN SICUREZZA**

Per quanto riguarda la graduatoria dei fattori di rischio si riscontra una leggera differenza in base al genere: tra **gli uomini i fattori di rischio più frequenti sono legati all'assunzione di posizioni dolorose o stancanti (32,9%)**, a movimenti ripetitivi della mano o del braccio (32,8%), al sollevamento o spostamento dei carichi pesanti (21,6%); invece tra le **donne i movimenti ripetitivi sono al primo posto (31,4%)**, seguiti dalle posizioni dolorose o stancanti (28,9%) **lo sforzo della vista** è il terzo fattore più citato. Differenze più marcate nella percezione dei singoli rischi si osservano tra occupati italiani e stranieri.

**I lavoratori stranieri si sentono più esposti a rischi associati a lavori di tipo manuale**, ma al contrario lamentano una minore incidenza dei problemi legati allo sforzo della vista (con uno scarto di quasi 18 punti percentuali), più associato alle posizioni impiegatizie che come è noto sono meno frequentemente coperte da stranieri.

La salute psicologica è considerata a rischio dal 39,0% dei lavoratori e il carico di lavoro eccessivo o **le tempistiche di lavoro pressanti rappresentano il fattore di rischio prevalente**, sia per gli uomini sia per le donne (20,4%). Sono i lavoratori nelle fasce di età centrali i più esposti (**soprattutto 45-54enni con il 22,9%**), ma anche i residenti **al Nord** (21,3%) e i cittadini **italiani** che lo avvertono nel 21,5% dei casi contro il 10,8% degli stranieri.

Le differenze più marcate nella percezione tra uomini e donne si riscontrano per le posizioni dirigenziali: le donne denunciano una maggiore esposizione a carico di lavoro eccessivo o tempistiche di lavoro pressanti (+6,0 punti percentuali), tra gli imprenditori e i liberi professionisti sono invece gli uomini a essere più esposti (+3,2 punti).

Al secondo posto nella graduatoria della percezione dei rischi psicologici c'è il **dover lavorare con persone difficili da trattare, quali pazienti, clienti, studenti o utenti vari (17,7%)**: lo denuncia il 20,6% delle lavoratrici e i 15,6% dei lavoratori (Figura 9). La problematica è particolarmente sentita dai dirigenti e quadri (27,9%), da imprenditori e liberi professionisti (24,8%) e dagli impiegati (22,2%). Ancora una volta, il settore più a rischio è la Sanità (il 38,7% dei lavoratori lo percepisce), seguito dall'Istruzione (25,0%) e dalla Pubblica amministrazione e difesa (24,8%). Le manifestazioni di prepotenza o vessazione, così come l'esposizione a minacce o violenze, sono avvertite da una quota contenuta, seppur rilevante, di lavoratori: si tratta di poco meno di un milione di occupati nel caso di prepotenza o vessazione (4,1%) e di circa 554mila lavoratori in quello di minacce o violenze fisiche (2,4%).

**Sono le donne a dichiarare più frequentemente di essere esposte a fenomeni di prepotenza o vessazione (5,0% contro 3,5% degli uomini)** mentre per le minacce o le violenze fisiche la distanza di genere si attenua (2,6% delle donne e 2,2% degli uomini). L'esposizione multipla a fattori di rischio per la salute sui luoghi di lavoro (che comprende sia il rischio psicologico che quello fisico) risulta piuttosto diffusa: quattro occupati su 10 percepiscono almeno tre fattori di rischio (40,3%), mentre la quota di chi dichiara un solo fattore si ferma al 15,8%.

**Infine, le Costruzioni (58,1%), l'Agricoltura (54,1%), i Trasporti e magazzinaggio (50,5%) e la Sanità (50,4%)** sono i settori di attività economica che raccolgono le quote più elevate di occupati **esposti a più fattori di rischio**; gli operai (44,8%) e i lavoratori in proprio (44,4%) sono le posizioni professionali più a rischio.

*Marco Lamalfa, funzionario Inail*

## *La Sicurezza sul lavoro non è ancora, purtroppo, una priorità*

I dati dell'anno 2021 sono allarmanti: 555.236 feriti e 1.221 morti sul lavoro, di cui oltre 100 mila infortuni e 164 morti in Lombardia. Ed il trend di questo nuovo anno 2022 non sembra cambiare; nel solo mese di gennaio sono stati circa 40.000 gli infortuni e oltre 100 i morti, di cui 4 in Lombardia.

Sembrerebbe quasi che della vita dei lavoratori non interessi nulla a nessuno e che, nonostante le battaglie continue del sindacato per sconfiggere questa piaga sociale, con richiesta di interventi legislativi ed azioni concrete attraverso la contrattazione collettiva del lavoro, di fatto, visti i risultati impressionanti molto negativi, c'è ancora molto da fare e da rivedere.

I cantieri edili, le fabbriche, i campi, sono i luoghi di lavoro dove maggiormente avvengono infortuni e decessi e, purtroppo, è inutile trincerarsi dietro l'alibi della situazione pandemica, attribuendo al Covid molte delle responsabilità; la verità è che una delle principali cause del fenomeno è la scarsissima attenzione alla prevenzione e alla sicurezza sul lavoro, da accreditare alla logica del profitto che troppo spesso va a scapito della vita.

Dove sono i preposti? Cosa fanno? Un RSPP può avere lo stesso ruolo per più luoghi di lavoro? E come fanno a controllare il tutto? Queste sono solo alcune delle incognite a cui è necessario dare risposta nel più breve tempo possibile. Questo è un paese molto strano in cui si registrano 100 Mld annui di evasione fiscale ma si depotenziano le strutture dello Stato che permetterebbero un maggiore recupero e una certezza della pena per chi evade.

Quando si parla di mezzo milione di infortuni ed oltre 1200 morti all'anno sul lavoro sorge spontaneo chiedersi quale sia il ruolo dello stato in termini di prevenzione sul lavoro, ruolo che, purtroppo, è quasi totalmente assente per carenza di ispettori del lavoro ITL, UOC PSAL ATS, i quali sono sotto organico da decenni.

Mia nonna diceva "quando il gatto non c'è i topi ballano". Bisogna aumentare il numero degli ispettori e le ispezioni, sanzionare chi viola le basilari norme di sicurezza sul lavoro e avviare programmi efficaci di prevenzione.

Molti fondi inter-professionali, delle regioni, degli enti bilaterali vengono dedicati ad hoc ed utilizzati per l'organizzazione di corsi di formazione che preparino i lavoratori in materia anti infortunistica, eppure i morti e gli infortuni sul lavoro non calano.

Un ulteriore aspetto importante è il fenomeno della precarietà: molti lavoratori autonomi poco o per nulla formati, ex dipendenti che operano con partita iva, che si interpongono con gli stessi dipendenti in una azienda nell'attività quotidiana di lavoro, diventano essi stessi causa di infortuni; e ancora lavoratori interinali, dipendenti di cooperative che si alternano per brevi periodi in fabbriche ove macchinari particolari vengono maneggiati senza alcuna conoscenza delle loro caratteristiche, un sistema dietro il quale possono celarsi gravi cause di infortuni anche mortali.



**LAVORO IN SICUREZZA**

Fa riflettere la notizia che ha visto, tra questa serie infinita di decessi sul lavoro, una giovane, giovanissima vittima, uno studente al suo ultimo giorno di alternanza scuola-lavoro che ha perso la vita in una fabbrica. È necessario chiedersi la reale utilità ed efficacia di questo strumento. **La scuola non può essere il supermarket delle imprese.**

L'importanza dell'orientamento al lavoro non deve essere occasione di sfruttamento sconsiderato degli studenti che vengono inseriti nella produzione senza la dovuta attenzione e preparazione.

Ritmi ed orari di lavoro insopportabili per il genere umano, l'età avanzata delle persone che le varie modifiche di legge non consentono di andare in pensione, tutto questo e tanto altro ancora nel terzo millennio sono causa di tragici incidenti sul lavoro che portano con sé gravi ripercussioni famigliari.

La nostra società negli ultimi 30 anni è diventata sempre più multietnica e multiculturale ed è molto alta la presenza di cittadini di religione musulmana.

Questa categoria di lavoratori necessita di particolari attenzioni a proprie regole culturali ad esempio nel periodo del ramadan, durante il quale per 29-30 giorni, nelle ore di luce giornaliera, queste persone non mangiano e non bevono.

Credo sia arrivato il momento che anche INAIL e INPS inizino a raccogliere e fornire i dati di quante di queste persone in tale periodo si ammalano o si infortunano.

È necessario trovare soluzioni contrattuali e norme che, con garanzie anti discriminanti in termini di salario, dignità e diritti, consentano la loro tutela fisica nonché quella dei loro colleghi di lavoro.

La pandemia ha fortemente colpito i lavoratori di ogni settore e ha portato anche nuovi decessi sul lavoro.

Medici ed operatori sanitari, in prima linea nel fronteggiare il Covid-19, deceduti per mancanza di dispositivi individuali di protezione.

Come UIL siamo e saremo sempre impegnati nella campagna **“Zero morti sul lavoro”**, sapendo che oltre all'eco e alla visibilità avuta su tutti i principali canali social, noi tutti dirigenti sindacali dobbiamo ogni giorno crederci ed impegnarci con forza a partire dai nostri stessi territori, essere più incisivi con le istituzioni e le parti sociali, per perseguire questa strada verso il tanto sperato numero “zero”.

*Antonio Massafra, Segretario generale UIL Varese*



## Convegno Casa degli RLS

Riprendono gli appuntamenti seminariali organizzati dalla Casa degli RLS di Milano, con l'evento che si terrà il prossimo 23 febbraio 2022, dalle ore 9.30 alle ore 12.30, avente ad oggetto **"I comitati Covid e il coinvolgimento degli RLS. Rapporto con gli organi di vigilanza"**.

L'evento si terrà presso il Centro per la Cultura della Prevenzione nei luoghi di lavoro e di vita di Milano, centro sorto nel 2014 nell'ambito di una vasta intesa (Protocollo) tra Comune, ATS Milano (Agenzia di tutela della salute), INAIL (Direzione Regionale Lombardia), Direzione Territoriale del Lavoro di Milano, Vigili del Fuoco di Milano e da un accordo di collaborazione con la Consulta Interassociativa Italiana per la Prevenzione (CIIP), cui hanno aderito **UIL**, Cgil, Cisl di Milano, AISOM, Assimpredil Ance Lombardia, Assolombarda, Confapi Industria, Confcommercio, CNA, Unione Artigiani della provincia di Milano, Camera di Commercio, Fondazione Ca'Granda – Ospedale Maggiore Policlinico (Clinica del Lavoro).

La Casa degli RLS nasce dunque come luogo dove trovare nuove opportunità per lo sviluppo delle proprie competenze, di collaborazione attiva tra le istituzioni che operano in materia di prevenzione, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e punto di accesso e di riferimento per i cittadini, i lavoratori, le imprese e le scuole che vogliano approfondire la conoscenza della materia.

L'impegno in questi anni di attività si è contraddistinto attraverso la promozione di convegni e seminari, mostre, workshop, eventi, laboratori, spettacoli.

Il prossimo seminario, a distanza di due anni dall'inizio della pandemia, e di seguito a una serie di norme di tutela del lavoro e salute pubblica che si sono succedute e sovrapposte, intende portare l'esperienza degli organi di controllo e di alcuni RLS, con l'obiettivo di far emergere luci e ombre di una gestione emergenziale che possa quantomeno far riflettere e suggerire azioni future, utili ed efficaci, avvalorando la figura stessa dei RLS ed essere così riconosciuti come soggetti portatori non solo di diritto ma anche di capacità critica e di competenza all'interno delle proprie realtà.

Con l'auspicio che i temi e i valori perorati dalla **Casa degli RLS**, attraverso le iniziative congiunte delle rappresentanze sindacali, datoriali, degli Enti di vigilanza e dei lavoratori, possano migliorare e proseguire proficuamente nel futuro al fine di rendere più sicuri i luoghi di lavoro: la vita di lavoratrici e lavoratori vengono prima di ogni cosa.

Vito Roberto Scalabrino, RLS UIL gruppo promotore Casa degli RLS



**Centro per la Cultura della Prevenzione nei luoghi di lavoro e di vita**  
Viale Gabriele D'Annunzio 15 MILANO

**MERCOLEDÌ 23 febbraio 2022**  
Ore 9.30 – 12.30

**La casa degli RLS**  
Organizza il seminario on line

**I comitati Covid e il coinvolgimento degli RLS. Rapporto con gli organi di vigilanza**

9.30 – ingresso partecipanti e introduzione al tema: stato dell'arte sul ruolo degli RLS e dei Comitati Covid a due anni dall'inizio della pandemia  
Gruppo promotore "Casa degli RLS"

**Il punto di vista degli organi di controllo**  
9.50 – i controlli degli organi di vigilanza: quale organizzazione e quali segnalazioni trattate  
Tiziana Val – ATS Milano Città Metropolitana

10.10 – il sistema dei controlli: i nuovi assetti istituzionali  
Carlo Colapi – Ispettorato Territoriale del Lavoro

10.30 – domande - discussione

**Comitati Covid: luci e ombre**  
11.00 – i comitati Covid in Ospedale  
Margherita Napolitano e Claudia Moro - coordinamento RLS Sanità e Gruppo promotore "Casa degli RLS"

11.20 – i Comitati Covid in una grande azienda a rete  
Harjo Acquati - Gruppo promotore "Casa degli RLS"

11.40 – il Comitato Covid in una Amministrazione Pubblica  
Modesto Prospero - Gruppo promotore "Casa degli RLS"

12.00 – esperienze - discussione  
Elio Gallone - Gruppo promotore "Casa degli RLS"

"Per non dimenticare Marco, Giuseppe, Giancarlo e Arrigo...", dopo di loro l'elenco delle vittime del Covid e da lavoro continua ad essere terribilmente lungo. Così sta a noi continuare l'impegno di non dimenticare nessuno di loro.

Sono trascorsi due anni dall'inizio della pandemia. Da una parte si sono succedute confusamente norme di salute pubblica sovrapposte a norme di tutela del lavoro, con organi di controllo coordinati dalle Prefetture, dall'altra nei luoghi di lavoro l'istituzione dei Comitati Covid nei quali è stata esasperata la difficoltà, anche in precedenza sperimentata dagli RLS, di essere riconosciuti come soggetti portatori di diritto ma che hanno anche capacità critica e competenza.

Abbiamo raccolto l'esperienza degli organi di controllo e di alcuni RLS, con l'obiettivo di far emergere luci e ombre di una gestione emergenziale che quantomeno ci consenta di suggerire azioni per il futuro.



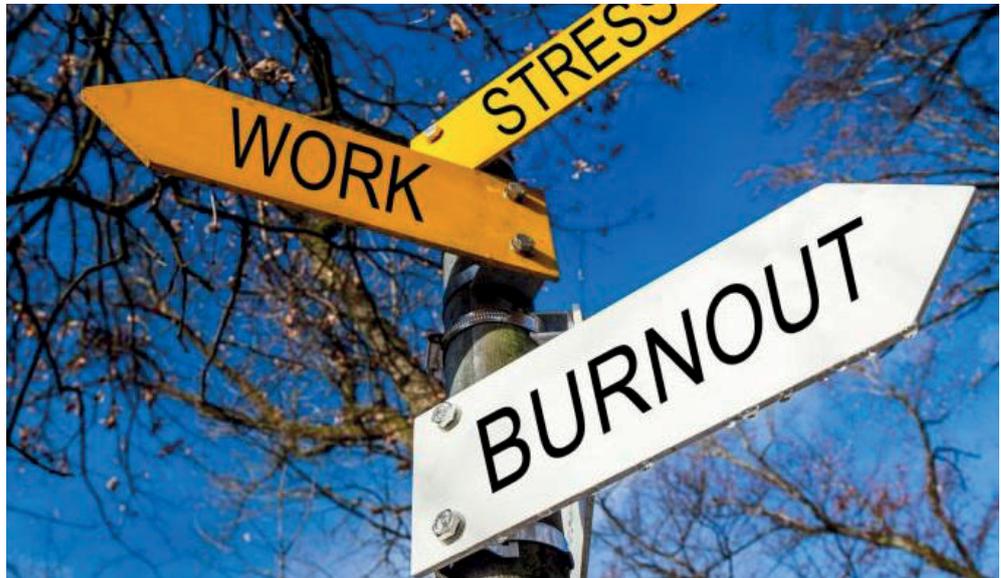
**PARTECIPAZIONE GRATUITA**  
con iscrizione obbligatoria online  
tramite invio email al seguente indirizzo:  
[casadegli.iris.milano@gmail.com](mailto:casadegli.iris.milano@gmail.com)  
verrà inviato il link per accedere

## Salute e sicurezza: questione di cultura!

Spesso nella nostra organizzazione, e purtroppo solo a volte nel dibattito pubblico, si è parlato di "cultura della salute e sicurezza". Mi ha sempre colpito molto questa frase, perché riporta immediatamente al ruolo decisivo e fondamentale come prima forma di tutela e prevenzione: la cultura. Sicuramente è da lì che bisogna partire, dalla cultura. Ma questo punto di partenza coincide anche il punto più debole, fragile, con cui ci rapportiamo parlando di salute e sicurezza di lavoratrici e lavoratori. Oggi infatti si parla molto, giustamente, di emergenza sanitaria. Ma non abbastanza dell'emergenza dovuta alle morti sul luogo di lavoro.

Emergenza che è quasi una strage. Siamo arrivati atterriti di fronte alla notizia che persino uno studente, un ragazzo, è morto all'interno di un'azienda legata al percorso di alternanza scuola/lavoro (già di per sé molto indicativa rispetto la mancanza di centralità e di impoverimento del ruolo culturale).

Eppure di prevenzione, di sicurezza, non se ne parla abbastanza. Benché meno dello stato di salute in cui riversano lavoratrici e lavoratori.



Si parla di emergenza sanitaria, legata all'attuale pandemia. Ma non si parla di emergenza

psicologica, che sta comunque facendo danni incalcolabili. Alle persone in generale, ma maggiormente a coloro che fanno parte del mondo del lavoro.

Non si parla di **stress da lavoro correlato** né di **burnout** e, soprattutto, nemmeno di come questi stiano aggravando sempre più le condizioni lavorative. Condizioni che stanno diventando sempre più gravose ed insostenibili. Ben più di una ricerca, infatti, è in grado di dimostrare il grandissimo aumento di disturbo da stress. E non parliamo solo di un generico stress post traumatico, bensì di stress da lavoro correlato e, sovente, di burnout, per gli appartenenti al mondo del lavoro. E non potrebbe essere diversamente: ovviamente tutto ciò che è successo, la pandemia, è stato altamente impattante non solo sulla vita personale, ma anche sulla relazione con se stessi e con gli altri. Ed infine, ma non ultimo, sul mondo del lavoro.

Secondo tali ricerche, durante gli ultimi anni le lavoratrici e lavoratori hanno notato un netto

**LAVORO IN SICUREZZA**

peggioramento nei rapporti con gli altri, e sentono maggiormente la fatica non solo durante il proprio orario lavorativo, ma anche nella ricerca di un'adeguata conciliazione tra vita privata ed affettiva, con quella lavorativa. Oggi non tutte le persone hanno la possibilità, in primis economica, senza però tralasciare anche la mancanza di tempo e di energie, per prendersi cura della propria salute. **Salute intesa non solo come fisica, ma anche mentale:** per tale motivo la prevenzione della salute, oltre che della sicurezza, dovrebbe diventare una questione prioritaria delle politiche presenti e future. E dovrebbe far parte della realtà lavorativa, facendosene carico il datore di lavoro, e non il lavoratore stesso con le sue (scarse) possibilità. Non solo a livello legislativo, ma anche reale e concreto. Una salute e sicurezza non solo formale, ma reale.

Di questo abbiamo bisogno. Le lavoratrici ed i lavoratori oggi vivono con una grande inquietudine che nasce anche da un senso di incertezza lungo e diffuso, su più fronti: economico come dicevamo, ma anche sociale vista la forte instabilità derivata dall'**impossibilità di un progetto basato su stabilità e sostenibilità.**

Oggi le lavoratrici ed i lavoratori si trovano costretti ad interrogarsi sul motivo per il quale bisogna darsi da fare lavorando (o studiando, nel caso degli studenti) e progettare, quando il futuro sembra irraggiungibile e così precario, nonché così faticoso e stressante. E non si sta parlando di fatti privati o personali, ma di questioni pubbliche ed urgenti, per cui servono risposte concrete e reali.

È importante e prioritario, infatti, che lavoratrici e lavoratori siano messi nella condizione di poter progettare il proprio futuro e, come si diceva prima, non solo a livello personale ma, soprattutto, come parte della società. Tutto questo porta, infatti, ad un'enorme stanchezza, che è quella di dover sacrificare parte della propria vita (personale e sociale) al lavoro, che esige sempre di più, dando sempre meno in tutti i termini, economici ma non solo, sino ad arrivare a sentire di non avere più un luogo e un tempo per prendersi cura di sé. Perché oggi, per gran parte delle lavoratrici e dei lavoratori, lavorare significa cedere gran parte della vita in cambio non solo di un salario che sempre più si avvicina alla mera sopravvivenza, ma anche con sempre minori tutele e salvaguardia.

Nella realtà dove lavoro ricopro il ruolo di rappresentante sindacale e dei lavoratori per la sicurezza. Un'azienda, per la precisione un'associazione, che si occupa di **servizi socio sanitari rivolti a persone con disabilità, e quindi fragili**, ove la relazione d'aiuto è il punto fondamentale del nostro lavoro. Il forte affaticamento e l'aumento dei livelli di stress nella relazione con colleghi e utenti, nella gestione dei servizi con norme sempre più stringenti e rigide, **l'impossibilità nel riuscire ad individuare soluzioni concrete** mirate al benessere di tutti, operatori ed utenti, l'insostenibilità nel sopportare e reggere tale estrema situazione, ha quasi certamente contribuito a far sì che numerosi colleghi, in questi ultimi mesi, abbiano spontaneamente, ed improvvisamente, rassegnato le proprie dimissioni.

Fenomeno peraltro presente anche in altre realtà del settore, cosa però mai accaduta in precedenza. Tanti lavoratori e, permettetemi, soprattutto tante lavoratrici, si sentono infatti spremuti e

**LAVORO IN SICUREZZA**

sopraffatti dal lavoro. Tanto che oggi, in tutto il mondo lavorativo, e dunque non solo nella realtà dove lavoro, siamo di fronte al fenomeno delle dimissioni volontarie. Dimissioni che avvengono anche in assenza di prospettive migliorative o, quantomeno, valide. Infatti, solo nei primi 9 mesi del 2021 le dimissioni volontarie dal lavoro sono aumentate ben del 31%. E l'80% dei contratti firmati, a termine.



E, purtroppo, oltre 1200 morti di lavoratrici e lavoratori. Morti all'interno del proprio luogo di lavoro. Percentuali e dati inaccettabili, che non permettono una possibile e reale tutela riguardante la salute e sicurezza di lavoratrici e lavoratori.

E dai quali si evince come l'emergenza in Italia non sia "solo" quella sanitaria: troppe persone hanno un lavoro precario, mal pagato e sottoposti a condizioni insopportabili.

Con una ricaduta ed un impatto fortissimi in tema di **salute e sicurezza** dei lavoratori, tema molto a cuore della nostra organizzazione. Infatti in molti oggi non riescono più a sopportare tale fatica e sopraffazione. Oggi il mondo del lavoro rende quasi schiavi, non lasciando spazio alla vita. Non è in grado non solo di offrire paghe dignitose, né di tempo necessario da dedicare a se stessi e ai propri affetti, né tantomeno di valori condivisi.

Un burnout questo, che sembra porre tutti noi ad una scelta: o lasciarsi sopraffare, o **ripensare al lavoro inserito nella società**, in grado di creare uno spazio sociale comune, di condivisione, che sia davvero finalizzato a quella dignità di cui anche la nostra amata Costituzione parla.

Non solo nella difesa di un'esistenza libera e dignitosa, ma anche e soprattutto nella **"tutela della persona umana nella sua integrità psico-fisica come principio assoluto ai fini della predisposizione di condizioni ambientali sicure e salubri"** la nostra organizzazione, ed il ruolo del sindacato confederale più in generale, è chiamato oggi più che mai ad essere parte attiva in questo processo, in grado di difendere tali principi e tali tutele senza abbassare mai la guardia, sempre vicino alle lavoratrici ed ai lavoratori che si affidano per esserne tutelati sia nella salute che nella sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro.

*Simona Maulicino, RLS UILTUCS Milano*

## Webinar Sicurezza sul Lavoro

Il 14 gennaio 2022 si è tenuto un webinar di approfondimento, organizzato dal dipartimento UIL Milano e Lombardia, sui temi della sicurezza del lavoro.

Seminario di approfondimento al quale è intervenuto il nostro Segretario Generale UIL, Pierpaolo Bombardieri.

Con questo webinar proseguono dunque gli appuntamenti che il dipartimento Salute e Sicurezza della UIL Milano e Lombardia rinnova ormai da tempo, con periodicità, sui temi della sicurezza sul lavoro, convinti come siamo che la formazione continua



sia assolutamente necessaria e indispensabile, soprattutto per coloro i quali svolgono quotidianamente un compito fondamentale nei luoghi di lavoro. Un compito che può salvare vite.

Non ci stancheremo di ripetere quanto siano indispensabili informazione e formazione e quanto la diffusione della cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro rappresenti una priorità, a partire dalle scuole di ogni ordine e grado.

Nel suo intervento il Segretario Generale UIL Pierpaolo Bombardieri ha ribadito, nel fare un bilancio della campagna UIL #ZeroMortiSulLavoro, quanta strada ancora ci sia da fare per tutelare le vite di chi lavora: *“è un terreno su cui non abbiamo mai accettato e non accetteremo mai sconti e per questa ragione la nostra Campagna non si fermerà fino al raggiungimento dell’obiettivo Zero Morti sul lavoro”*.

Il webinar, aperto ai nostri delegati, Rsu, RLS, RLST, gruppo dirigente, ha potuto contare sui contributi di *Carmine Esposito*, Ingegnere Inail, *Gabriele Zappa*, Architetto ESEM-CPT Milano-Lodi-Monza e Brianza, *Battista Magna*, Medico del lavoro. I temi affrontati hanno riguardato: novità sul D.Lgs. 81/08: modifiche ed integrazioni al Testo Unico sulla salute e sicurezza sul lavoro; cadute dall’alto: fattori di rischio, prevenzione; malattie professionali: aspetti epidemiologici.

A questo link <https://youtu.be/M0bDOgCn97Y> è possibile vedere la registrazione, qui [la locandina](#) dell’iniziativa.

*Dipartimento Salute e Sicurezza sul lavoro, UIL Milano e Lombardia*

## Settore alimentare, necessari mansionari

E' importante sottolineare che il tema della sicurezza sul lavoro va oggi più che mai inquadrato e considerato in generale in un contesto di mercato concorrenziale estremamente acceso che produce una fortissima determinazione a raggiungere di più alte performance produttive e quindi un'aggressività marcata per la conquista di nuove e più avanzate posizioni in un mercato sempre più imprevedibile e a volte contraddittorio. Anche nel nostro settore alimentare registriamo quindi tutta una serie di variabili e fluttuazioni di mercato dei diversi prodotti alimentari in positivo o negativo, caratterizzato da prodotti nuovi e rivisitazione dei vecchi, materie prime diverse, compresi imballi che variano spesso per tecnologia e formato.

Tutta questa dinamica ha introdotto nuovi macchinari e nuove tecnologie, una diversa organizzazione del lavoro e maggiore flessibilità negli orari, maggiore impiego di personale con contratti flessibili e precari.

**Per questo nelle aziende alimentari che seguiamo anche sul fronte della sicurezza**, lo diciamo da molto tempo e lo ribadiamo continuamente in ogni confronto sindacale, c'è la necessità di formalizzare

ogni mansione in ogni postazione di lavoro attraverso la definizione di "Mansionari" che consentono una minuziosa scansione del lavoro assegnato. Oltre alla qualità del



lavoro è fondamentale circoscrivere, specificare ed elencare le attività da svolgere, precisando le singole azioni che compongono ogni mansione, indicando i luoghi idonei in cui tali azioni vanno svolte e le caratteristiche che tali luoghi devono avere.

Questo percorso è quello che poi può e deve condurre ad applicare una idonea analisi dei rischi in ragione di movimentazione e stress, rumori ed esposizione a tutte le tipologie di sostanze, ciò interpretando correttamente la ricetta imposta dalle leggi sulla sicurezza. L'assenza di un preciso mansionario impedisce la circoscrizione e definizione degli specifici compiti di lavoro, aumenta l'esposizione a lavori impropri di cui non si conoscono i rischi e non permette una valutazione dei rischi precisa e appropriata. Di conseguenza anche la relativa formazione risulta inadeguata, si insediano i lavoratori sulla base di formazione poco aggiornata derivante da consuetudini, abitudini differenti che non considerano le varianti tecnologiche/ organizzative intervenute nel frattempo, una pratica intempestiva spesso pericolosa per una maggior esposizione ai rischi del lavoratore.

**LAVORO IN SICUREZZA**

Le aziende oggi si appellano sempre più alla richiesta di avere **“Lavoratori Polivalenti”** cioè capaci di destreggiarsi e alternarsi su più mansioni di lavoro ma noi affermiamo che **POLIVALENTE** deve equivalere a **“formato adeguatamente a più mansioni”** e non semplicemente idoneo a molteplici “consuetudini”. Inevitabilmente i lavoratori con meno esperienza in termini di anni di lavoro, sono i più esposti, in tal senso risultano quindi più fortemente esposti ai rischi di infortunio le collaborazioni stagionali e occasionali e le prestazioni tempo determinato.

E’ maturata la convinzione in materia di sicurezza che sia necessario già in ambito scolastico/formativo che si debba prevedere un percorso preliminare all’accesso al lavoro che consenta al candidato lavoratore di costruirsi una cultura propria di base sulla sicurezza nel mondo del lavoro.

Il tema della sicurezza deve far parte del personale bagaglio di base dal momento in cui si inizia a lavorare, perché molte aziende sono impreparate e impreparati sono spesso anche i preposti aziendali: dai capi, responsabili di produzione e anche gli RLSPP.

Il ricatto occupazionale non deve assolutamente intromettersi nella materia della garanzia della sicurezza. Quello che non si avverte immediatamente dalle giovani leve del lavoro perché appunto giovani per freschezza mentale e forza fisica, poi lo si ritrova, e spesso lo si paga più avanti. Il lavoratore paga in termini di salute ed economici e infatti l’azienda in ragione di condizioni di lavoro non idonee poi si ritrova una platea sempre maggiore di lavoratori cagionevoli di salute e con più o meno forti limitazioni.

Fortunatamente nel mio ambito lavorativo non ho molte segnalazioni di infortuni gravi, ma sono comunque troppe molte quelle lievi. Dobbiamo segnalare un numero a mio avviso elevato di persone con limitazioni per un passato di movimentazione manuale dei carichi e di pesi scorretta, per ripetitività eccessiva e posture malsane.

Posture e carichi che rimangono dubbi tuttora in quanto sono oggetto in questo periodo a verifiche. Ahimè registriamo tempi troppo lunghi per mancanza di una pronta risposta aziendale, ciò anche in conseguenza della pandemia ha assorbito quasi la totalità dei confronti ed è stata necessariamente messa come priorità.

Lo vogliamo ribadire, perché importante, registriamo nella nostra azienda un clima generale di stress psicofisico dovuto a orari di lavoro e turni pesanti e a ciò concorre ampiamente, come già detto, la mancanza di **Mansionari** che consentano di circoscrivere ogni funzione lavorativa in un ambito di sicurezza, cui fa da contraltare spesso una lacunosa formazione professionale dei lavoratori e una improvvisazione dei preposti: dai capi, responsabili di produzione e anche RLSPP.

La tecnologia e la sua evoluzione sono inutili se non sappiamo adottarla correttamente con necessarie competenze e diventa logicamente pericolosa se si agisce con improvvisazione o senza una corretta analisi dei rischi. Quando poi si inciampa, come a volte accade nella nostra impresa in una tecnologia non idonea, perché era impreparato e con poca competenza professionale l’incaricato che ha operato e designato l’acquisto, il prezzo in ultima istanza lo paga soprattutto il lavoratore con fatica e stress" e per ricaduta con possibili sinistri sul lavoro.

*Davide Invernizzi, RLS UILA, Ferrero di Pozzuolo Martesana*

## Sicurezza sul lavoro, occorre fare di più

I grandi cambiamenti nel mondo del lavoro, partendo dall'introduzione delle nuove tecnologie e al prosperare di nuove forme contrattuali di lavoro, stanno producendo un profondo cambiamento nell'organizzazione del lavoro, introducendo nuovi rischi occupazionali.

Il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro ha dimostrato, in questa fase di emergenza, una notevole importanza nelle relazioni e nelle attività sindacali.

Mettere al centro delle politiche sindacali la tutela e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori deve essere un dovere imprescindibile con senso di responsabilità, attraverso le attività di sensibilizzazione, di informazione e di formazione in ambito sociale, scolastico e aziendale.



La UIL ha avviato da tempo una campagna 'Zero Morti Sul Lavoro', tra i suoi obiettivi promuovere la cultura della sicurezza a tutti i livelli e diverse categorie stanno realizzando importanti iniziative di formazione sulla salute e sicurezza negli Enti Bilaterali. Purtroppo anche quest'anno l'andamento degli incidenti sul lavoro con infortuni mortali sono costanti e si riscontra inoltre sia l'aumento delle malattie professionali che l'aumento degli infortuni sul lavoro non mortali che provocano lesioni gravi e prolungate assenze dal lavoro. In questo quadro allarmante si dovrebbe sollecitare il governo a emanare provvedimenti per il potenziamento degli organi ispettivi al fine di poter intensificare i controlli a livello locale per procedere alla verifica coordinata con i servizi di prevenzioni delle ASL, su quanto previsto nel D.Lgs n. 146 /2021 in merito alle violazioni in materia di salute e sicurezza.

Il recente infortunio mortale durante l'attività di stage in alternanza Scuola-Lavoro deve far riflettere, in quanto tale attività rappresenta una delle forme di inserimento temporaneo all'interno dell'azienda, per loro è previsto l'inserimento all'alternanza scuola lavoro dal Decreto 03 /11/2017 n 195 ma, la posizione lavorativa dello studente non è configurabile come rapporto di lavoro in base al D.M. n 142 del 1998. Il tirocinante in questi casi si trova di fronte ad una grande opportunità per crescere in ambito professionale e aziendale peccato che lo studente spesso venga messo in produzione senza uno specifico affiancamento e formazione in una logica di risparmio sui costi previsti per l'attuazione dei sistemi di salute e sicurezza in funzione del mero profitto.

Come organizzazioni sindacali dovremmo insistere affinché nella contrattazione nazionale, regionale e aziendale venga espressamente resa esigibile il tema della salute e sicurezza in ambito dell'organizzazione del lavoro. Di conseguenza mi sembra importante sottolineare come le buone prassi e le buone condizioni di lavoro, insieme alla tutela della salute e della sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori, possano contribuire allo sviluppo sostenibile e allo sviluppo dell'impresa.

*Gabriella Brembati, RLS UILTUCS Brescia*

 **ZERO  
MORTI SUL  
LAVORO**



**ZERO  
MORTI  
SUL  
LAVORO?**

**OK.**

